DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali Cinema 180, Domenicale 150 Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Sanzbo 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SIPE PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma. Tel. 61 372 63.094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 21 | VENERDI' 26 GENNAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Il P.C.I. e tutti i lavoratori e partigiani italiani inchinano le loro bandiere abbrunate davanti alle salme di Barontini, Frangioni e Leonardi

I parroci del Delta

De Gasperi l'altro ieri nel ricevere la delegazione dei giornalisti, la quale sollecitava il suo intervento per un controllo sul prezzo della carta dei giornali salito veramente a cifre vergognose ed inspiegabili e che sollecitava altresì che fosse posta in discussione al Parlamento la nuova legge sulla stampa, dopo aver fatto, per queste richieste, le solite vibranti promesse, ha raccomandato ai giornalisti di aiutarlo a calmare l'opinione pubblica ingiustamente preoccupata, secondo il nostro Presidente, per la situazione nazionale ed internazionale.

I consigli che potremmo a nostra volta dare all'on. De Gasperi, in questo campo, sono tanti, tutti documentati e tutti noti. Basterebbe, tanto per fare un esempio, che il governo italiano si sganciasse dalla sfrontata e criminosa politica di guerra dell'America, anzichè prendere ordini dal *gauleiter* di Truman, come De Gasperi ha fatto recentemente; basterebbe, per citare un altro esempio, non mandare cartoline col preavviso di richiamo, non chiedere poteri dittatoriali come Mussolini in tempo di guerra, non predicare l'odio e la divisione fra gli italiani; basterebbe questo perchè il Paese rimanesse calmo, unito e non ci fosse necessità di raccomandare ai giornalisti di far opera di inutile persuasione perchè gli italiani si preparino serenamente all'inumano flagello della terza guerra. Ma questi consigli De Gasperi sa che non glieli diamo da oggi, e se, nonostante tutto questo, egli ha ritenuto di chiedere solidarietà ai giornalisti, noi siamo tanto amanti della serenità del nostro Paese, che vogliamo ancora una volta essere i primi a dimostrare buona volontà.

Ecco dunque che ci mettiamo d'impegno per placare l'opinione pubblica e per trovare la via per intendersi tra gli italiani.

C'è un problema che oggi tiene in ansia gli italiani: è il problema della pace e della guerra.

Su questo problema noi abbiamo aperto la discussione e il governo da parte sua ha fatto rispondere, prima dai suoi giornali che noi eravamo Satana, e ingannati da Satana i cattolici che discutevano con noi, poi ha fatto precisare dalle forze di polizia il suo «pensiero» in merito: quattro lavoratori sono caduti colpiti a bruciapelo perchè rei di volere la pace.

Non crede per caso il Presidente del Consiglio che queste sparatorie, queste raffiche di mitra contro gente inerme, turbino l'opinione pubblica? E siccome queste vittime innocenti avevano i piedi scalzi, il viso smagrito dalla fame e dai patimenti, non crede l'on. De Gasperi che sia difficile anche ai giornalisti più inclini ai servigi più bassi, trovare menzogne sufficienti per calmare l'opinione pubblica?

Ed ecco invece che proprio dal Delta, dove al grido disperato della miseria s'è unito il sinistro crepitare dei mitra assassini, ecco che proprio dal Delta, la voce di sacerdoti, di intellettuali, di medici, si alza a portare ancora una parola di pace.

E' di due giorni fa l'appello commovente che questi prelati e questi intellettuali hanno rivolto all'on. Igino Giordani. Non si chiede l'on. De Gasperi perchè l'appello non l'hanno rivolto a lui? Forse perchè troppi appelli hanno già rivolto al governo e tutti invano. Forse perchè vedono che il Presidente del Consiglio è tutto intento a procurare miliardi al ministro Pacciardi perchè mandi nuove cartoline precetto anche agli affamati del Delta e prometta agli americani nuove divisioni, mentre con molto meno miliardi si potrebbe strappare dalla fame, dalle malattie, dalla disperazione e dalla morte oltre mezzo milione di italiani. Forse perchè l'on. Igino Giordani ha dimostrato di sentire da cristiano e non da americano le voci di pace e di giustizia che s'alzano dal nostro Paese.

Ma noi, ricordando la richiesta di solidarietà del Presidente del Consiglio vogliamo ancora dimostrare la nostra buona volontà. L'appello dei sacerdoti del Delta proviene da fonti non sospette, documenta situazioni e casi reali facilmente controllabili, è una piaga che lascia impietridire e morire una parte del patrimonio nazionale e condanna all'inedia oltre trecentomila italiani. Bisogna salvare queste terre, questi italiani, bisogna eliminare questa fonte di turbamento che scuote e scuoterà ancor più il Paese.

La miseria del Delta padano è una di queste cause, forse la più vergognosa nel campo sociale, per un governo che voglia anche soltanto essere definito civile.

Ascolti l'on. De Gasperi l'appello dei sacerdoti del Delta e provveda. Ascolti i sacerdoti, non il tenente dei carabinieri Caroppo che fa crepitare i mitra e uccide chi ha fame di pane e di pace.

Perchè altrimenti un governo che dà pallottole è un governo da maledire, non un governo che vada aiutato.

DAVIDE LAJOLO

PER IMPEDIRE LA DITTATURA DEI MERCANTI DI CANNONI

L'Opposizione darà battaglia contro i poteri eccezionali

Un o.d.g. dei deputati socialisti - Un articolo di Di Vittorio - Ostilità dei liberali alla legge governativa - Perplessità nella maggioranza d.c.

L'autentico colpo di stato che il governo cerca di realizzare togliendo al Parlamento il potere di legiferare nel settore dell'economia, ha creato una situazione di estrema tensione e suscitato drammatiche discussioni in seno ai principali gruppi politici della Camera. Ogni settore ha valutato l'enorme gravità della legge di delega e gli stessi senatori e deputati di maggioranza hanno manifestato anche ieri una profonda perplessità. La relazione che Pella ha fatto di fronte all'assemblea dei parlamentari d.c. è stata accolta con freddezza nonostante che il ministro del Tesoro avesse assicurato che il governo intende «utilizzare i poteri di delega in stretta collaborazione con il Parlamento», mentre Togni — il principale fautore dei pieni poteri — è stato più volte rimbeccato e zittito.

Dal momento che nel frattempo dovrebbe riunirsi la Commissione dei 29, incaricata di esaminare preliminarmente la legge, non è ancora chiaro quello che il governo intende fare: se cioè modificare il progetto in modo da renderlo più accetto alla sua maggioranza oppure esercitare mezzi coercitivi per superare l'opposizione interna. Tra gli alleati, a parte i repubblicani che fanno sempre più rimpiangere Starace, anche il PSLI, nell'assemblea generale dei gruppi parlamentari, ha chiesto modifiche alla legge che limitino la delega nel tempo e nell'oggetto. I liberali, nonostante lo intervento personale di De Gasperi presso Giovannini, hanno approvato ieri un ordine del giorno con il quale «si riservano di discutere e valutare i motivi che hanno indotto il governo a presentare il disegno di legge relativo alla delegazione dei poteri, disegno di legge che potrebbe essere controproducente rispetto ai fini che si vorrebbero raggiungere».

I liberali osservano inoltre che «in ogni caso qualsiasi delega, anche molto più ristretta e meglio determinata, dovrebbe essere limitata all'anno in corso ed essere esercitata con la collaborazione parlamentare» e chiedono che sia nominata pregiudizialmente una commissione interparlamentare con potere consultivo per la durata della delega. L'on. Palazzolo ha già dichiarato che, in ogni caso, egli voterà contro.

Indipendentemente da queste preoccupazioni resta però il fatto fondamentale che non ci troviamo di fronte ad un provvedimento più o meno discutibile e gradito alle varie categorie economiche ma al più grave attentato ai poteri del Parlamento che il governo abbia finora messo in atto.

Giustamente perciò il gruppo parlamentare socialista, in un importante ordine del giorno approvato nella mattinata di ieri, ha messo in relazione il progetto dei pieni poteri con «i provvedimenti sulla cosiddetta difesa civile rivolti a consentire al governo analoghi pieni poteri in materia politica e civile, con il coordinamento delle commesse e forniture dello Stato, con la richiesta dei dati sulla giacenza di merci e sul potenziale produttivo industriale, con la modifica al codice penale rivolta a rendere illegale l'occupazione a scopo produttivo di terre e fabbriche, con lo stanziamento di 250 miliardi per il riarmo, con l'assunzione nella ricostituita Commissione centrale dell'Industria di una rappresentanza coatta di sindacati minoritari ligi al governo in sostituzione dei diretti rappresentanti della enorme maggioranza dei lavoratori organizzati nella CGIL».

«Tali provvedimenti, dichiara il gruppo socialista, ciascuno già grave se considerato isolatamente (e fra essi, quello sui pieni poteri, gravissimo e apertamente incostituzionale) manifestano nel loro insieme e nella preordinata e necessaria loro correlazione la volontà del governo di precipitare la politica di preparazione della guerra lungo le congiunte direttrici del riarmo, della dittatura economica, della discriminazione politica nelle prestazioni pubbliche richieste ai cittadini».

Dopo aver affermato che contro i suaccennati disegni di legge il gruppo si impegna a lottare «con tutti i mezzi che la Costituzione, la legge e il regolamento gli consentono», l'o.d.g. socialista prosegue «richiamando la necessità che prima di chiedere al Parlamento leggi siffatte, il governo adempia al dovere di dare al Paese la Corte costituzionale, la legge sul referendum, il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro e il Consiglio Superiore della Magistratura». L'o.d.g. conclude dando incarico al comitato direttivo del gruppo di mettersi in collegamento con i gruppi parlamentari comunisti e con i gruppi indipendenti di sinistra.

Anche il gruppo dei deputati comunisti ha esaminato ieri i più gravi provvedimenti presentati dal governo alle Camere, quali la richiesta di pieni poteri, la difesa civile e gli stanziamenti per il riarmo, decidendo di riconvocarsi in seduta plenaria giovedì prossimo.

La stretta correlazione tra le più recenti misure reazionarie decise dal governo — punizioni illegali agli statali che si sono astenuti dal lavoro, pieni poteri e insediamento dello stato maggiore centrale dell'Industria — è stata denunciata dal compagno Di Vittorio in un articolo che apparirà sul «Lavoro», come «un unico complesso di misure dirette ad instaurare nel nostro paese una dittatura aperta del grande capitale, che si differenzierebbe da quella fascista soltanto in certi aspetti formali».

«Tutte queste misure odiose, continua Di Vittorio, sono chiaramente anticostituzionali, tutte tendono a dare al governo mezzi potenti e terroristici di coazione verso i cittadini, tutte, infine, mirano a dare al paese una struttura eccezionale di guerra». Dopo aver efficacemente documentato la natura fascista di questi provvedimenti il segretario della CGIL avverte il governo che «si è ancora in tempo per riflettere e per agire con saggezza. Un fatto è certo: un popolo che ha sofferto tanti anni di tirannia e che ha conquistato con tanti sacrifici di sangue la propria libertà e i propri diritti sindacali e sociali, non se li lascerà sopprimere da nessuno, a nessun prezzo».

TUTTA LA CITTA' HA PARTECIPATO AI FUNERALI

L'ultimo addio di Livorno al suo eroe Ilio Barontini

Longo rievoca la vita esemplare di "Ilario,, Frangioni e Leonardi - Indimenticabile manifestazione di cordoglio popolare - Tutti i negozi chiusi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 25. — *Da stasera Ilio Barontini, Otello Frangioni e Leonardo Leonardi dormono il sonno estremo nella sepoltura provvisoria del cimitero di Livorno.*

In loro nome, seguendo l'esempio della loro vita, levando in alto le loro rosse bandiere, i comunisti di Livorno riprenderanno da domani il lavoro per fare più grande la loro federazione, riprenderanno le loro lotte per dare al popolo pace, lavoro, libertà. Questo è lo impegno solenne e sacro che davanti alle tre bare avvolte nelle bandiere, sulla Piazza San Marco gremita di popolo in lacrime, i comunisti di Livorno hanno preso oggi. Questo impegno sarà mantenuto. Ne fa fede l'indimenticabile manifestazione di cordoglio e di affetto che unanime il popolo di Livorno ha voluto tributare alla memoria di Ilio Barontini, Otello Frangioni e Leonardo Leonardi; ne fanno fede le migliaia e migliaia e migliaia di pugni chiusi che si sono levati al passaggio delle bare nelle strade della città, le migliaia e migliaia e migliaia di bandiere abbrunate, le migliaia di porte di case, di negozi e di uffici chiusi per tutto cittadino, le migliaia e migliaia e migliaia di uomini e donne in lacrime lungo le strade, sulle finestre, sui balconi, sui tetti, sui resti delle case crollate, sugli alberi.

Un corteo eccezionale

Noi credevamo che Livorno non dovesse avere più lacrime, nè più fiori, nè più bandiere dopo di aver assistito all'arrivo in città delle salme. l'altra sera, e dopo di aver veduto quante lacrime sono state versate ieri, giorno e notte, davanti ai cadaveri dei tre compagni nostri, esposti nella Sala del Consiglio Comunale trasformata in camera ardente.

E invece oggi, ancora una volta e più di prima, noi abbiamo veduto di che cosa è capace l'amore di un popolo per i suoi capi, per i suoi più fedeli e coraggiosi difensori.

Abbiamo veduto le case del popolo costellate di bandiere rosse abbrunate; la pioggia di fiori cadere dalle finestre dove si assiepavano piangenti le famiglie; le donne, i bambini, i giovani gremire i marciapiedi, le porte, i balconi per chilometri di strada.

Il corteo, che verso le 15 si è mosso dal Comune, procedeva lento, solenne, in un'aria grave, piena dell'odore acre dei fiori e delle foglie di alloro. Attraversava le strade larghe del centro, tra migliaia e migliaia di cittadini che facevano ala, le piazze, le strade lunghe e strette dei quartieri operai, della periferia e su di esso, nel momento in cui passavano le bare, a manciate cadevano i fiori e le foglie di alloro mentre su ogni volto di donna brillavano le lacrime ed ogni pugno si levava chiuso nell'aria. Avanti procedevano, chiusi nella loro divisa nera, dieci vigili urbani in motocicletta, poi le corone del Comune di Livorno, la banda, il gonfalone del Comune e di tutti i comuni della provincia, i gonfaloni di Firenze, di Pistoia, di Genova, di Bologna, di Modena e di moltissimi altri comuni della Toscana e dell'Italia.

Immediatamente dopo la gloriosa bandiera della Federazione Comunista di Livorno del 1921, la corona del compagno Togliatti, quelle della Direzione del P.C.I., del comitato Centrale, della CGIL dei gruppi parlamentari comunisti alla Camera e al Senato, della Federazione del P.C.I. di Livorno, de «l'Unità», dei familiari dei Caduti.

Marciava poi l'Esecutivo Nazionale dell'ANPI con alla testa l'on. Arrigo Boldrini, le medaglie d'oro dell'ANPI, la bandiera del Corpo Volontari della Libertà e quella dell'ANPI Nazionale.

Le rappresentanze del PCI

A distanza, l'una accanto all'altra, seguono le tre bare con al centro quella di Ilio Barontini, portata a spalla dai garibaldini livornesi e di fianco le bare di Otello Frangioni e di Leonardo Leonardi, portate a spalla dai membri del Comitato Federale di Livorno. Immediatamente dopo le bare, avvolte nelle bandiere rosse e nazionali, seguivano le macchine dei familiari: la moglie di Barontini, la moglie di Frangioni, i familiari di Leonardi e i figli degli scomparsi. Vengono dopo i compagni della Segreteria del Partito, Longo, D'Onofrio, Pajetta, i compagni della Segreteria della Federazione di Livorno Hervè Pacini e Meluscо Giachini, i compagni della direzione del Partito Colombi, Teresa Noce, Grieco, Rita Montagnana, il compagno Bardini, segretario regionale del P.C.I. in Toscana, e altri compagni del Comitato centrale, Leone, Alberganti, Scappini, Bona, Ingrao, il compagno senatore Pastore e molti altri deputati e senatori comunisti, il sen. Lussu in rappresentanza del Partito socialista fratello, il compagno Massini, in rappresentanza del Sindacato Ferrovieri, Romagnoli, a nome della Federbraccianti, le compagne Marcellino e Floreanini.

Vengono poi i segretari delle Federazioni toscane del P.C.I., numerosi segretari delle altre Federazioni italiane, sindaci di grandi città democratiche fra cui quelli di Livorno, di Bologna e di Modena. Seguono il Presidente della Deputazione Provinciale, i dirigenti della Federazione socialista di Livorno e le autorità civili e militari della città.

Parla Pacini

Il corteo partito dal Comune, si è snodato per Piazza Grande, Via Cairoli, Piazza Cavour, Via Ricasoli, Corso Amedeo, Via Del Corona, via De Lardarel, Piazza della Repubblica, Piazza Garibaldi, Via Palestro, Piazza S. Marco.

Erano le ore 17 circa quando il corteo è giunto in Piazza S. Marco; quivi le bare, circondate dai garibaldini di Livorno e dai membri del Comitato Federale di Livorno, sono state deposte ai piedi di un palco eretto in un angolo della piazza.

Alla folla muta che si era raccolta erigendo migliaia di bandiere rosse, ha parlato per primo il Sindaco di Livorno Furio Diaz, il quale ha ricordato l'opera preziosa svolta nell'interesse della cittadinanza di Livorno dai compagni Barontini, Frangioni e Leonardi. Subito dopo, con alte, commosse parole ha portato il saluto della Direzione del P.S.I. e di tutti i militanti socialisti il sen. Emilio Lussu il quale ha dichiarato che il vasto fratello considera come suoi propri caduti i tre grandi compagni nostri.

Ha preso quindi la parola il compagno Hervè Pacini, Vice Se-

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 3. pag. 7. colonna)

Telegramma di cordoglio inviato da André Marty

André Mirty, segretario del Partito Comunista Francese e che fu Commissario Generale delle brigate internazionali in Spagna ha inviato alla Direzione del P.C.I. il seguente telegramma: «Vivamente commosso unitamente il nostro compagno Barontini, grande antifascista, valoroso commissario dei garibaldini in Spagna».

Un messaggio di cordoglio è stato anche inviato dai comunisti italiani in Francia, tra i quali numerosi sono coloro che parteciparono, sotto la guida di Ilio Barontini, alla lotta per la liberazione.

SEMPRE PIU' PROFONDA LA FRATTURA DEL BLOCCO IMPERIALISTA

L'Inghilterra chiede che la Cina sia ammessa alle Nazioni Unite

L'Unione Sovietica appoggerà la mozione presentata dai paesi arabo-asiatici - L'Egitto accusa gli Stati Uniti di "compromettere ogni speranza di soluzione pacifica,,

LAKE SUCCESS, 25. — La seduta odierna del Comitato politico dell'ONU è stata aperta dal delegato indiano, Benegal Rau, il quale ha chiesto innanzitutto che, nella discussione e nella votazione, la mozione dei 12 paesi arabo-asiatici per la rapida convocazione di una conferenza a sette abbia la precedenza su quella provocatoria presentata dagli S.U.

Rau ha richiesto che i negoziati per la soluzione pacifica del problema coreano inizino subito, approfittando dell'attuale stasi delle operazioni militari in Corea la quale, egli ha detto, «potrebbe anche avere un suo significato». Il delegato indiano ha proseguito affermando che la mozione «dei 12» non chiede una tregua d'armi preventiva, in quanto il Governo cinese ha già comunicato di essere disposto a concordare una tale tregua come primo argomento della proposta conferenza.

I punti da trattarsi nella Conferenza, dopo alcuni chiarimenti preliminari, sarebbero, secondo Rau una intesa per una tregua d'armi; poi una volta la tregua entrata in vigore esame delle «idonee intese per il ritiro delle truppe dalla Corea» ed infine una «intesa per porre il popolo coreano in grado di esprimere la sua volontà in ordine al suo futuro governo, in uno stato democratico, indipendente e sovrano».

Subito dopo Rau, ha preso la parola il delegato inglese Jebb, il quale ha appoggiato la proposta di dare la precedenza, nella discussione e nella votazione alla mozione «dei 12», rilevando che «fino a quando la situazione non sarà ulteriormente chiarita» non bisogna «prendere in esame delle misure che, in sostanza, pregiudicherebbero una risposta».

Dopo aver elencato una serie di punti sui quali egli ritiene si siano profilate possibilità di accordo, il delegato inglese ha affermato che una decisione sulla ammissione della Cina all'ONU dovrebbe essere presa «alla stregua della realtà dei fatti piuttosto che su considerazioni di carattere morale».

«Sta di fatto — ha proseguito il delegato inglese — che abbiamo ottenuto di decidere se vi sia o no una seria possibilità di raggiungere un accordo con Pechino. Se ci lasciamo fuorviare anche questa volta, come è successo in passato, le conseguenze per le Nazioni Unite saranno disastrose. Insomma, noi non desideriamo chiudere la porta alla possibilità di negoziare».

Jebb ha quindi dichiarato di accettare tutti i punti della provocatoria mozione americana, tranne quello relativo all'esame di possibili sanzioni, «la cui saggezza appare piuttosto dubbia». Infine il delegato inglese ha dichiarato necessario cercare una composizione pacifica del conflitto e dei problemi dell'Estremo Oriente. Tale composizione dovrebbe basarsi sulla immediata ammissione all'ONU del governo cinese, il quale controlla la Cina ed ha diritto al suo posto in seno alle Nazioni Unite». Non ritengo — ha aggiunto Jebb — che questa sarebbe una concessione, un atto di acquiescenza o di debolezza; ma unicamente un riconoscimento della realtà dei fatti».

Dopo gli interventi del neozelandese Berendsen che ha sostenuto la provocatoria mozione americana, e del filippino Romulo che, schierandosi anch'egli per le provocatorie proposte americane ha asserito che la mozione dei 12 è «ritagliata esattamente sul modello delle richieste cinesi» ha preso la parola il delegato sovietico Tsarapkin.

Dopo aver dichiarato di appoggiare le proposte cinesi, che aprono la porta ad una rapida e pacifica soluzione dei problemi coreano e dell'Estremo Oriente, mentre gli Stati Uniti cercano di estendere la guerra in Estremo Oriente sotto la bandiera dell'ONU», Tsarapkin è passato ad esaminare la «risoluzione dei 12». Egli ha dichiarato che sebbene essa sia in molti punti inadeguata, l'URSS è disposta ad appoggiarla.

Tsarapkin ha tuttavia proposto due emendamenti, uno dei quali sopprime il titolo della risoluzione che parla di «intervento» della Cina in Corea, ciò che non risponde alla realtà dei fatti. Il secondo emendamento riguarda la data e la località della prevista conferenza delle sette nazioni che dovrebbero essere fissate dal Presidente dell'Assemblea ma «con l'accordo dei partecipanti alla conferenza».

E' toccata quindi la parola, dopo gli interventi dell'Australia e del Cile, in appoggio alla mozione americana, all'egiziano Fawzi Bey, il quale ha aspramente attaccato la mozione americana dichiarando che essa è «intempestiva e non aiuta a tenere aperta la porta ad una soluzione pacifica delle questioni». Egli ha aggiunto che l'attuale maniera americana di affrontare la questione coreana ed altri problemi connessi «compromette seriamente quel tanto che rimane della speranza di una soluzione pacifica».

Smentendo le affermazioni, secondo cui la mozione dei 12 «sminuirebbe il prestigio dell'ONU», il delegato egiziano ha detto che nella carta dell'ONU non gli è mai capitato di leggere che le misure coercitive devono precedere quelle pacifiche; in essa si dice invece che «le Nazioni Unite sono decise a salvare il mondo dalla guerra e innanzitutto esploreranno tutti i metodi di negoziati, inchieste, mediazione e conciliazione».

Da parte sua, invece Truman, ha fornito una nuova conferma della politica aggressiva americana leggendo ai giornalisti una dichiarazione da lui formulata con l'intento di appoggiare personalmente la manovra della delegazione americana all'ONU contro la Cina popolare.

LA SEDUTA ALLA CAMERA

Il governo rinvia il termine della presentazione dei bilanci

Laconi e Pesenti denunciano il proposito del governo di eludere una chiarificazione della politica economica

Una prima avvisaglia del dibattito che avrà luogo prossimamente alla Camera, sugli sviluppi di guerra della politica economica del governo, già la si è avuta nella seduta di ieri. Il governo ha presentato infatti, con fretta precipitosa, una leggina apparentemente innocua che proroga di un mese, cioè al 28 febbraio, il termine per la presentazione dei bilanci di previsione delle entrate e della spesa dello Stato, e che proroga altresì al mese di marzo il termine per la presentazione della relazione governativa sulla situazione economica generale del Paese. Come è noto, il governo aveva presentato precedentemente una legge che, oltre a prorogare al 28 febbraio la data per la presentazione dei bilanci finanziari, dava facoltà al governo stesso di presentare un unico complessivo bilancio anzichè tanti quanti sono i ministeri: ma questa legge, approvata dalla Camera, è stata in parte rigettata dal Senato. E' in conseguenza di questo rigetto che il governo è tornato alla carica con la presentazione della nuova legge discussa ieri alla Camera.

Subito i compagni LACONI e PESENTI hanno chiarito come questa legge, lungi dall'esser un provvedimento secondario, sia grave e inaccettabile. Essa infatti, in primo luogo, contraddice agli impegni che il governo ha verso il Parlamento, limita la facoltà di controllo del Parlamento, crea un fatto compiuto nel momento in cui Senato e Camera non hanno ancora presa una decisione concorde in questa materia. Ma sopratutto è grave — e politicamente significativo — che il governo rinvii la presentazione dei bilanci, e sopratutto la presentazione della relazione economica, in un momento grave come quello attuale, nel momento cioè in cui il governo stesso presenta al Parlamento una serie di provvedimenti economici di carattere eccezionale, come la richiesta di delega dei pieni poteri, i quali mutano i rapporti costituzionali tra Parlamento ed esecutivo e che rappresentano una vera e propria svolta nella politica economica. Il Paese — hanno rilevato Laconi e Pesenti — ha diritto di essere informato sulle prospettive economiche, sulla situazione e sui propositi del governo: il rinvio a marzo della relazione del governo e la sua posticipazione alla presentazione, anche essa tardiva, dei bilanci, elude le richieste di chiarimenti avanzate in questi giorni da tutti i gruppi politici, da tutti gli strati sociali, i quali manifestano una perplessità crescente. Non si tratta dunque di questioni di opposizione o di maggioranza, ma dei diritti e dell'interesse dell'intiero Paese: in nome di questi diritti e di questo interesse Laconi e Pesenti, opponendosi alla legge, hanno in particolare presentato un emendamento che anticipava al 15 febbraio il termine di presentazione della relazione economica governativa.

CORBINO, come relatore di maggioranza, e il ministro PELLA affermando che non mancheranno alla Camera occasioni per dibattere la politica economica del governo, hanno insistito naturalmente per l'approvazione della legge. La sinistre hanno quindi chiesto la votazione per appello nominale, per sottolineare la responsabilità che la maggioranza si assumeva: e poichè il numero legale è risultato mancante, la seduta è stata rinviata di un'ora.

Alla ripresa — ripetuta la votazione — la maggioranza ha approvato la legge e respinto la richiesta dell'opposizione per la fissazione al 15 febbraio del termine di presentazione della relazione economica.

La seduta ha avuto termine alle ore 20,30.

All'inizio della seduta, dopo la presa in considerazione di una proposta di legge che costituisce a Pisa un istituto di studi mazziniani, il compagno MARCHESI ha ufficialmente chiesto che il suo nome sia tolto dal titolo della legge che aumenta le tasse universitarie: il compagno Marchesi infatti, come è noto, ha votato contro la legge dal momento che la maggioranza democristiana ne ha vulnerato i principi informatori originari e l'ha deformata in senso nettamente contrario agli interessi degli studenti e delle università.

Tutti i compagni deputati della Commissione Difesa, sono tenuti, SENZA ECCEZIONE, a partecipare alla riunione della Commissione stessa di oggi venerdì 26 alle ore 10 per l'esame degli stanziamenti per il riarmo.

I CONGRESSI DEL PARTITO

In preparazione al VII Congresso Nazionale del PCI avranno luogo questa settimana i seguenti Congressi provinciali del Partito:

Cosenza (29-30): Pietro Secchia; Roma (27-28-29): Edoardo D'Onofrio; Bari (28-29-30): Giorgio Amendola; Lecce (27-28): Arturo Colombi; Siracusa (27-28): Girolamo Li Causi; Cagliari (26-27-28): Umberto Terracini, Velio Spano; Arezzo (27-28-29): Vittorio Marmini; Alessandria (27-28); Rita Montagnana, Celso Ghini; Macerata (27-28): Luigi Amadesi; Asti (27-28-29): Felice Platone; Roma (27-28): Paolo Bufalini; Treviso (26-27): Mario Usti; Potenza (27-28): Fernando Di Giulio; Belluno (26-27): Antonello Trombadori.

Il dito nell'occhio

Rivoluzione elettronica

Il Giornale d'Italia *ci annuncia, nel corso di una intervista con il ministro Marazza, una «rivoluzione nel campo del lavoro». Ansiosi di scoprire se il Ministro ci avesse sottratto qualcuna di quelle incendiarie idee che molti ci attribuiscono siamo andati a scorrere con giustificata sete le righe dell'intervista. E abbiamo scoperto che, purtroppo, non si tratta di una rivoluzione vera e propria, ma di una «rivoluzione meccanica». Tutto ciò riguarda i disoccupati. Diamo la parola al ministro e ascoltiamolo col dovuto raccoglimento:* «La rilevazione e il controllo dei disoccupati stanno per passare dalla civiltà della manifattura alla civiltà della macchina». *Frase lapidaria, ma ancora oscura. Ed ecco la spiegazione fanciullesca:* «Si tratta di 24 macchine, di cui numerose elettroniche, capaci di compiere a velocità di primato registrazioni, selezioni, calcoli di indici e di medie e di stampare sulle schede i risultati della loro infallibili operazioni, disponendoli all'occorrenza in tavole e prospetti». *I disoccupati possono adesso dormire con la massima tranquillità. Figuratevi che c'è addirittura «una macchina selezionatrice che smista 650 schede al minuto e 30 000 schede all'ora».*

Un vero record. Poi c'è anche il vantaggio che, con l'istituzione delle macchine il numero dei disoccupati aumenterà, perchè ci saranno anche quelli che prima facevano i calcoli basandosi sulla «civiltà della manifattura». E adesso passiamo ad assegnare

Il fosso del giorno

«Le sue informazioni, signor Ministro, riempiranno di ammirazione e di soddisfazione i lavoratori italiani» *Dalla risposta del Giornale d'Italia al Ministro Marazza.*

ASMODEO

UN LUTTO DELLA SCIENZA SOVIETICA E MONDIALE

E' morto a Mosca Sergei I. Vavilov

Il grande fisico era presidente dell'Accademia delle Scienze e membro del Soviet supremo dell'U.R.S.S.

MOSCA, 25. — Uno dei maggiori scienziati del mondo, Sergei I. Vavilov, presidente dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. è deceduto oggi nella capitale sovietica, in seguito a malattia.

Vavilov, nato il 24 marzo 1891 a Mosca entrò giovanissimo nelle file del movimento rivoluzionario. Nel 1914, laureatosi, rifiutò di prestare la sua opera all'Università, per protestare contro la politica reazionaria del ministro zarista all'istruzione, Kasso. Nel 1920, il potere sovietico lo nominò professore alla Università di Mosca.

Nel 1932 divenne accademico, e da allora diresse l'Istituto di Stato per l'ottica e l'Istituto di Fisica «Lebedev». Nel 1945 fu nominato Presidente dell'Accademia delle scienze. Durante questo periodo scrisse oltre cento opere di natura scientifica, fra cui due monografie di grande rilievo su Newton che tradusse dall'originale latino e su Galileo, nonchè una storia della scienza.

Egli acquistò grande fama di fisico specializzato nei problemi della ottica, della luminescenza e della fluorescenza. Vavilov ha compiuto anche interessanti studi nella veste di membro della Società Moscovita degli Esploratori delle Ricchezze Naturali, ciò che gli è valsa l'ammissione alla *National Geografical Society* di New York.

Vasta è stata anche la sua attività politica: fu deputato nei molte legislature al Soviet di Leningrado e nel febbraio 1946 venne eletto deputato al Soviet Supremo dell'URSS. Recentemente, dai microfoni di Radio Mosca, indirizzò un appello agli scienziati italiani, invitandoli a schierarsi decisi in difesa della pace nel mondo.

Per le sue opere di alto interesse scientifico, per l'alta personalità cultura politica e morale, e Sergei Vavilov scienziato della pace, è stato due volte insignito dell'Ordine di Lenin, nonchè degli Ordini della Bandiera Rossa e del Lavoro. L'eminente scienziato ricevette anche un Premio Stalin, nel 1931.

E' terminato a Ferrara il Congresso del P.C.I.

FERRARA, 25 — Sono terminati oggi, dopo due giorni di appassionato dibattito, i lavori del congresso provinciale della federazione comunista ferrarese. Al centro degli interventi sono stati i problemi della lotta per la pace e di quella per la bonifica e la redenzione del Delta Padano. Il compagno Roasio, segretario regionale dell'Emilia, ha tratto le conclusioni con un applauditissimo discorso.